

“Debito ossessione tedesca se Berlino non alza la spesa la recessione non finirà”

EUGENIO OCCORSIO

ROMA. L'atteggiamento della Germania è inspiegabile e un po' surreale. Il fondamentalismo del pareggio di bilancio, l'avversione religiosa al debito, la porta a fare di tutto per evitare la crescita e fomentare la recessione. E quando la recessione arriva, per Berlino e per i partner, come sorprendersi?». Paul de Grauwe, classe 1946, già economista dell'Fmi, della Commissione europea e della Bce, oggi capo del dipartimento Europa della London School of Economics, non sa più se essere sconcertato o sfiduciato. «E' chiaro cosa dovrebbe fare la Germania: investimenti pubblici per rilanciare l'economia in tutta l'eurozona e poi una moral suasion, oltre a stimoli fiscali, perché le imprese alzino i salari promuovendo la domanda. E' l'unica ad avere margini di bilancio per poterlo fare».

L'ha detto Draghi l'altro giorno, lo ripetono i politici da Roma a Parigi: c'è qualche speranza per cui il vertice europeo del 30 sia quello della svolta?

«Temo di no. Troppo forti sono le pressioni sulla cancelliera perché non cambi linea. E ad essere onesti né l'Italia, dove il debito è davvero un problema, né la Francia che ha affrontato la seconda crisi di governo in pochi mesi a dimostrazione della debolezza di Hollande, sembrano in grado di imporre una linea più ragionevole. Per la Germania è una questione di cultura. Né basta evocare, per spiegarla, i fantasmi di Weimar e dell'iperinflazione: è proprio nel loro dna. Non c'è modo per indurre un cambiamento mentre l'austerità devasta l'eurozona: eppure basta guardare nella stessa Ue, per esempio alla Gran Bretagna, per scoprire la via allo sviluppo. Le regole dell'euro sono sciocche, mal pensate e anacronistiche, impostate sul modello tedesco che impone di rinunciare a finanziare la ripresa in nome di un rigore a tutti i costi che si dimostra perdente».

Però in Germania ci sono delle eccezioni: si cita sempre il caso della Kreditanstalt

fur Wiederaufbau, l'equivalente della Cassa depositi e prestiti che nacque come banca per la ricostruzione post-bellica e non è consolidata nel bilancio pubblico...

«Lì vale la norma contabile che esclude dal debito pubblico le società che coprono metà dei costi con introiti di mercato. In generale la regola è rispettata. Il debito è una colpa, "shuld", una parola sola. Un assurdo. La Germania è come un'azienda sana e ben gestita: ma una società sana se vuole crescere investe e gli investimenti sono coperti sia con l'autofinanziamento che con il debito. Niente di tutto questo. Il risultato, in Germania, è che non si investe più. Pensi all'energia: il Paese ha chiuso con il nucleare ed è alle prese con la riconversione verso fonti più sicure. Per di più Berlino oggi è in grado di finanziarsi a costo quasi zero. Quale miglior occasione per una grandiosa serie di investimenti pubblici? Darebbe benefici a tutta Europa».